



M. Rossi, M. Setti

FIORI DI BACH: INFLUENZE SELETTIVE E DIVERSIFICATE SU SISTEMI CHIMICO-FISICI

Primi risultati



Dr. M. Rossi
- Geochimico

Riassunto. Con la elaborazione teorica e la realizzazione pratica di un inedito schema sperimentale si è cercato di mostrare l'influenza di alcuni rimedi di Bach (scelti assolutamente a caso) su di un substrato cristallino in via di neoformazione. Tale substrato ci era parso il più adatto in quanto:

- a) sicuramente sensibile ad ogni variazione energetica rispetto a quella stabilita per la neocostituzione strutturale;
- b) oggettivamente indagabile con mezzi strumentali di ineccepibile validità scientifica;
- c) facilmente preparabile e manipolabile senza rischio di decadimento spontaneo nell'ambito temporale ritenuto necessario al corretto svolgimento dell'esperimento stesso.

L'assunto di partenza era: riuscendo a quantizzare tale influenza possiamo cominciare a ritenere la floriterapia di Bach qualcosa di più di un puro e semplice "effetto placebo". I risultati preliminari vanno in questo senso. La ricerca, certamente, non può ritenersi conclusa.

Parole chiave ► DIFFRATTOMETRIA, FLORITERAPIA, CONVALIDA SPERIMENTALE

Summary. With the theoretic elaboration and the practical realization of a new experimental scheme, we tried to underline the influence of some randomized Bach remedies on a crystalline substratum during its formation. This substratum seemed to fit best because:

- a) it was surely able to perceive a variation of the energy for a structural new constitution
- b) it was possible to carry out an objective research on it by means of instruments with a complete scientific validity
- c) it was easy to prepare and to handle without any risk of a spontaneous decay within the time needed for a correct development of the experiment.

The initial statement was: if we can perceive this influence, we can consider Bach's floritherapy more than a simple "placebo". The first results move to this direction. The research, obviously, cannot be considered concluded.

Key words ► DIFFRACTOMETRY, FLORITHERAPY, EXPERIMENTAL CONFIRMATION

La floriterapia di Bach ha sempre rappresentato un carattere “problematico” nella più larga accezione del termine. Innanzi tutto problematico dal punto di vista della accettazione da parte della medicina ufficiale. Esattamente come la omeopatia e la omotossicologia. Con in più l’aggravante, per i rimedi floreali, derivante dall’oggettiva difficoltà di un loro inserimento preciso nei campi terapeutici “alternativi” sopra ricordati.

Campi che, osteggiati od accettati che siano, fanno comunque già parte di un modo di pensare, ormai consolidato, che prevede l’utilizzo del termine medicina nella loro definizione (medicina olistica o “dell’acqua fresca” secondo i diversi giudizi personali).

Ad onor del vero va precisato che i giudizi meno positivi di solito rinviano ad esperienze terapeutiche collocabili solo all’interno della medicina convenzionale.

In buona sostanza la domanda, sempre affiorante, è la seguente: ma che cosa sono, precisamente, i fiori di Bach? Non sono fitoterapici; tanto meno possono essere definiti rimedi omeopatici. Collocati, così, ai confini persino delle “alternative” alla medicina convenzionale, che ruolo possiamo loro assegnare? Come pensare di credere alla loro validità?

La risposta-difesa che solitamente affiora alle labbra degli “estimatori” della floriterapia (però funzionano!!) ha sempre avuto un effetto ulteriormente destabilizzante soprattutto perché immediatamente (appena pronunciata) evoca un secondo livello di problematicità: ammesso, e non concesso, che funzionino, su che base può essere affermato tutto ciò? La raccomandazione che allora si sente è la seguente: attenti all’effetto placebo ed ai suoi ingannevoli effetti; o, peggio ancora, ai condizionamenti facilmente inducibili negli “animi semplici” da individui di discutibile definizione etica.

La seconda problematica consiste, quindi, nel difficile compito di ricollocare la flori-

terapia all’interno di una pratica in qualche modo garantita da un riconosciuto grado di scientificità (definizione quantitativa del risultato, ripetibilità ed oggettività strumentale del medesimo).

Il che, in altre parole, significa: se proprio non si riesce a capire come funzionano (leggi meccanismo d’azione), almeno vediamo di dimostrare se riescono ad indurre un qualsivoglia tipo di effetto su di un qualsiasi substrato d’azione (leggi fenomeno sperimentale facilmente riconoscibile).

Tutto questo rimanda ad un terzo (e non sarebbe neppure l’ultimo) ambito problematico: quale metodica potrebbe essere utilizzata per lo scopo sopradelineato? E, soprattutto, quale paradigma (o modello sperimentale) porre alla base dell’indagine metodologica?

In passato sono stati fatti alcuni tentativi, quasi tutti infruttuosi, almeno dal punto di vista quantitativo, in diverse direzioni.

Una di queste è quella denominata delle “cristallizzazioni sensibili”; termine che, una volta depurato dal vago contenuto esoterico che certamente possiede, sta a significare l’impiego sperimentale di **soluzioni saline sature** (ultraconcentrate), ad esempio di CuCl_2 , cloruro di rame, od altro, in presenza ed assenza di quantità variabili di rimedi di Bach.

Soluzioni che venivano lasciate lentamente evaporare per poi rilevare qualitativamente l’eventuale modificazione strutturale dei cristalli che ne derivavano.

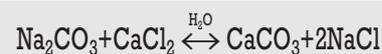
Prendendo spunto da queste realtà e dopo averne rilevato le incongruenze di fondo:

- una soluzione satura, o sovrassatura, non è mai ben gestibile a livello sperimentale, data la rigida e preponderante forte influenza dettata da un’unica variabile fisica (il prodotto ionico di solubilità)
- una soluzione satura, o sovrassatura, costituisce un sistema termodinamico “chiuso”, ossia non ha in sé che un unico componente solvatato ed interagente solo con il veicolo solvatante (H_2O)

abbiamo pensato di continuare nella stessa direzione, ma in modo pluricomponentiale (più sali interagenti tra loro) in considerazione di un sistema termodinamico “aperto”, ossia offrente di per sé una vasta gamma di variabili in gioco e per di più ulteriormente “complicabile” in modo da poter avere ulteriori dati informativi dopo sollecitazioni aggiuntive.

Questo è il modello, o paradigma operativo, scelto per riprendere la sperimentazione. Per quanto riguarda lo strumento analitico, l’idea è stata quella di servirsi della tecnica più sofisticata, specifica, insindacabile che potevamo avere a disposizione, ossia la **diffrazione a raggi x**, metodo scientifico ufficiale per lo studio delle strutture cristalline.

Venendo al dettaglio, abbiamo preso in considerazione la reazione di equilibrio (a doppio scambio ionico) tra carbonato sodico (Na_2CO_3) e cloruro di calcio (CaCl_2), tesa alla formazione di calcite (CaCO_3) e cloruro sodico (NaCl):



In termini strettamente chimici possiamo descrivere la reazione nel modo seguente: in soluzione acquosa, una grammomolecola di carbonato di sodio associata ad una grammomolecola di cloruro di calcio possono portare alla formazione (a temperatura ambiente e qualora non intervenga, in modo sensibile, la cinetica inversa o di equilibrio) di una grammomolecola di carbonato calcico più due di cloruro sodico. Va precisato che la grammomolecola è una unità di peso corrispondente al peso molecolare di un composto espresso in grammi.

Ovvero, a prescindere dalla eventuale presenza di H_2O di cristallizzazione presente nei singoli sali, 105,993 gr. di Na_2CO_3 più 110,994 gr. di CaCl_2 (in totale 216,987 gr.) possono portare alla formazione di 100,091 gr. di CaCO_3 più 116, 896 gr. di NaCl (ancora 216,987 gr. in toto).

Fig. 1: *Diffattogramma della prima prova "in bianco", ossia della reazione stechiometricamente sfavorita, dopo 48 ore concesse all'espletamento della medesima.*

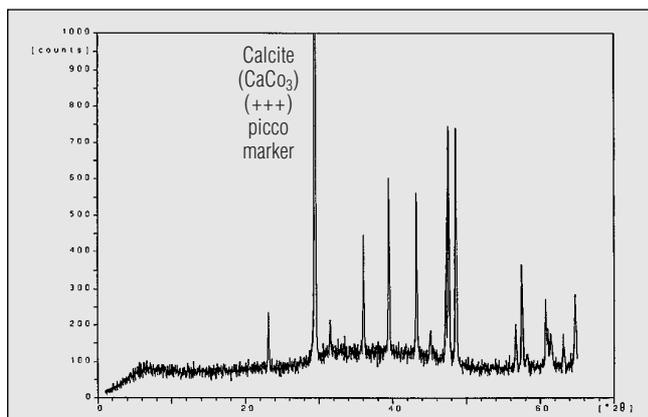


Fig. 2: *Diffattogramma della prima prova "in bianco" dopo incubazione in termostato a 50° per altre 48 ore oltre a quelle previste per la prima cristallizzazione.*

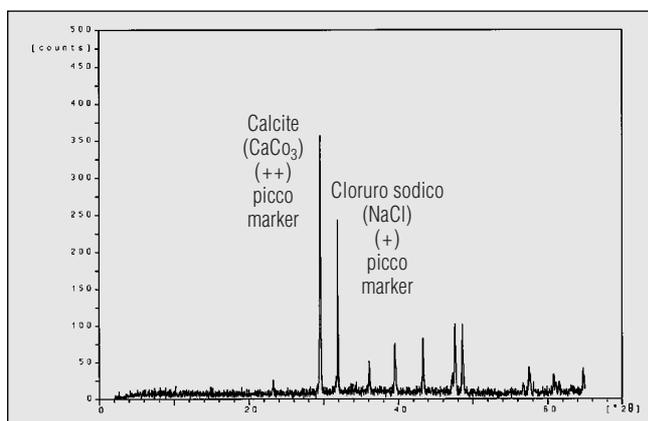


Fig. 3: *Diffattogramma della seconda prova "in bianco", ossia della prova stechiometricamente sfavorita, dopo 48 ore e con aggiunta di Et-OH (alcol etilico).*

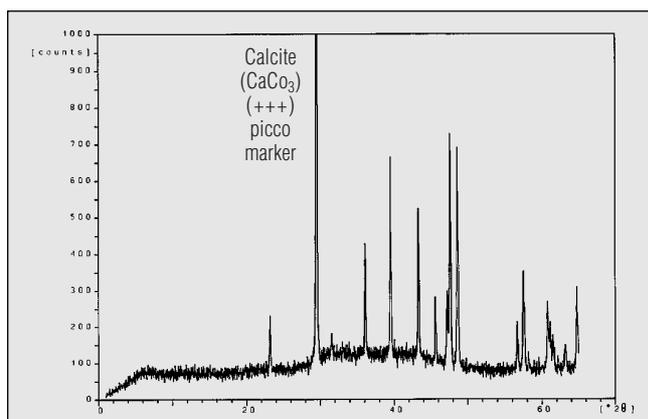
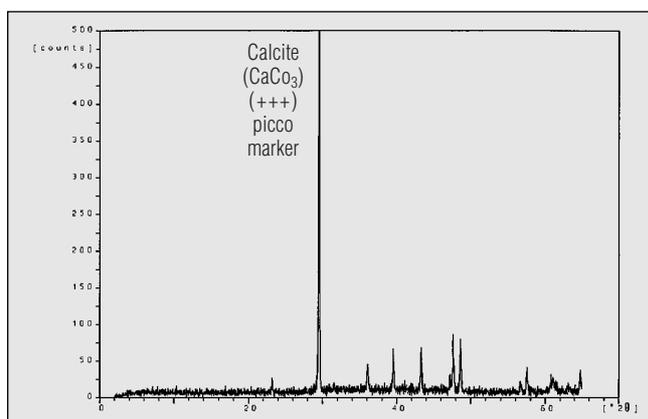


Fig. 4: *Diffattogramma della seconda prova "in bianco" dopo incubazione in termostato a 50°C per altre 48 ore del campione stechiometricamente sfavorito e con aggiunta di Et-OH (alcol etilico).*



I valori ponderali di partenza, o di "innesco" reazione, sopra ricordati si definiscono **valori stechiometrici** della medesima.

I componenti di partenza non erano però previsti nelle loro percentuali reattive stechiometriche (come sopra detto quelle giuste, esatte, a far avvenire il doppio scambio nella sua completezza); il carbonato sodico (Na_2CO_3) è stato infatti utilizzato in quantità minore alla norma ionica, in modo tale da rendere nettamente sfavorita la neoformazione di cloruro di sodio (NaCl).

Si è infatti utilizzato del carbonato sodico monoidrato a concentrazione 0,75 molare (abbondantemente al di sotto del rapporto massimo di solubilità con H_2O che è di 1:3) e cloruro calcico diidrato 1 molare (quest'ultimo sale è fortemente igroscopico e dunque praticamente scervo da problemi di solubilizzazione).

La concentrazione 1 molare è quella relativa ad una grammomole/litro. Dunque di fronte ad una grammomolecola di cloruro calcico ce n'era solo una frazione grammomolecolare (0,75) di carbonato sodico.

Da sottolineare, infine, che il valore del prodotto ionico di solubilità (unità di misura della minore o maggiore facilità dei sali a dissolversi nel solvente acquoso) del cloruro sodico è di gran lunga superiore a quello del carbonato calcico. Ossia tra due sali di neoformazione il cloruro è già di per sé nettamente sfavorito, rispetto all'altro, per quanto riguarda la eventuale precipitazione (si chiama così il fenomeno per cui sul fondo del recipiente di reazione si raccolgono i prodotti della stessa) di aggregati cristallini pronti per essere esaminati (in questo caso con la diffrattometria a raggi x). A ciò si aggiunga quanto detto sopra, relativo alle concentrazioni impiegate, ed avremo chiaro il **bilancio negativo** imposto al cloruro sodico nel doppio scambio sperimentale.

Tempo concesso alla reazione: 48 ore.

Naturalmente, l'esattezza del proposito di cui sopra (presenza finale di sola calcite

nell'esperimento condotto a temperatura ambiente) è stata verificata con appositi diffrattogrammi (prima prova "in bianco"). Inoltre si è provveduto ad effettuare una seconda prova "in bianco", questa volta con aggiunta anche di Et-OH (alcol etilico), in modo da depurare l'esperimento dalla eventuale influenza di questo composto organico (Et-OH entra a far parte dei rimedi floreali in quanto costituiti da soluzioni idroalcoliche).

In ogni caso, e questo vale anche per l'esame dei campioni caratterizzati dalla aggiunta dei fiori di Bach al sistema salino appena descritto, è stata ripetuta l'analisi diffrattometrica anche dopo incubazione termostatica per ulteriori 48 ore a 50°C, ossia dopo che veniva loro somministrata una notevole dose di energia aggiuntiva sotto forma di energia termica. Quest'ultima è la forma energetica più "gradita" dalle reazioni chimiche di doppio scambio (a meno che non avvengano con liberazione di calore) per una eventuale loro accelerazione, o comunque per una impostazione di modifiche al loro svolgimento dinamico. Tale fenomeno è dipendente anche dalla progressiva diminuzione del solvente impiegato. Passiamo ora alla descrizione dei risultati sperimentali. La descrizione si svolgerà esclusivamente come presentazione e commento dei tracciati diffrattometrici ottenuti.

■ **Primo gruppo di risultati:** prove "in bianco"; ricordiamo che queste ultime permettono di verificare la correttezza dei presupposti di base della indagine e la eliminazione di componenti indesiderate, o mistificanti, nei risultati ottenuti.

Come previsto dal modello sperimentale, in via del tutto teorica, si è avuta (praticamente) la neoformazione della sola calcite (CaCO₃). I cristalli di tale composizione formano dei picchi di posizione loro specifica nel grafico (valore di 2θ noto per ognuno di essi) ed il principale, quello ad altezza più grande, può essere considerato co-

me il "marker" della presenza di calcite (Fig. 1).

Con l'aggiunta di energia termica siamo riusciti a far cristallizzare una certa quantità di cloruro di sodio (NaCl) oltre alla calcite (CaCO₃) (Fig. 2). Ossia si è resa di nuovo (parzialmente) favorevole la reazione di doppio scambio anche per la formazione del componente a concentrazione inferiore a quella richiesta stechiometricamente. L'abbassamento della linea di base del grafico, riscontrabile rispetto alla figura 1, è un normale effetto dovuto al riscaldamento. Effetto che omogeneizza le strutture, stabilizzandole (toglie cioè il "rumore di fondo" di reazione). Contemporaneamente si ottiene anche (a parità di sostanza presente) una enfaticizzazione delle altezze dei picchi. In diffrattometria, la "purezza" di struttura è direttamente proporzionale alla diminuzione della larghezza di base (ed all'aumento del valore di altezza) dei picchi stessi. Per cui tutti i grafici delle prove sottoposte ad incubazione termica risultano avere una ridotta scala delle ordinate. Queste ultime sono espresse in impulsi (counts) per secondo, mentre le ascisse (larghezze di base) in valori dell'angolo 2θ (due teta), cioè dell'angolo di diffrazione dei raggi x (Fig. 3).

Il tracciato diffrattometrico risulta completamente sovrapponibile a quello della figura 1, cioè a quello della prima prova "in bianco". Anche qui c'è la sola presenza del piccolo "marker" della calcite (CaCO₃). Si può dedurre che la presenza di alcool etilico **non** disturba la neoformazione del carbonato di calcio se la concentrazione dei suoi componenti ionici è corrispondente a quella stechiometricamente richiesta (Fig. 4).

È scomparso dal tracciato, rispetto alla figura 2, il picco "marker" del cloruro sodico (NaCl). Ossia la sua formazione, già sfavorita per cause stechiometriche, è ulteriormente sfavorita dalla presenza di alcool etilico e non basta l'energia termica per la sua neoformazione.

In altro modo: il tentativo di colmare il divario energetico per mezzo del calore aggiuntivo viene completamente neutralizzato dalla influenza negativa dovuta alla presenza di Et-OH.

Piccolo riassunto parziale (prima di procedere alla descrizione dei tracciati relativi alla presenza aggiuntiva dei rimedi floreali): senza aggiunta dei fiori di Bach **non** si forma, a temperatura ambiente e dopo avere atteso per ben due giorni, cloruro sodico (NaCl). E questo rientra perfettamente nelle aspettative del modello sperimentale utilizzato.

Se alla prova senza aggiunta di rimedi floreali si fornisce ulteriore energia, si riesce a compensare parzialmente la situazione resa artificialmente sfavorevole alla neoformazione del sale. Se però si aggiunge alcool etilico alla prova, non si riesce a far formare la benché minima quantità di cloruro sodico, neppure con calore aggiuntivo.

Quindi secondo questi risultati, non dovremmo mai aspettarci neoformazione di NaCl, dopo riscaldamento, nelle prove condotte con aggiunta di fiori di Bach (soluzioni idroalcoliche). Vedremo invece che non sarà così.

■ **Secondo gruppo di risultati:** prove condotte con aggiunta di diversi fiori di Bach. Si è continuato l'esperimento con l'aggiunta, volta per volta, di "Wild Rose", "Water Violet", "Crab Apple".

Piccola parentesi: Wild Rose (rosa canina) è conosciuta, tra i floriterapeuti, come il rimedio di Bach in grado di evocare **vitalità, energia, dinamicità**; Water Violet (violetta d'acqua od *Hottonia palustris*) come quello a cui si può ricorrere per riuscire ad avere un maggior grado di **umiltà, tolleranza**, condisione degli "altri" o di aspetti non accettati di noi stessi; Crab Apple (melo selvatico), infine, per evocare uno **stato d'animo teso all'ordine**, ad evitare di seguire piccoli dettagli a scapito di un disegno generale di ordine superiore.

Fig. 5: Andamento diffrattometrico della prova con aggiunta di poche gocce di Wild Rose alla concentrazione normalmente proposta per la terapia (dopo le prime 48 ore).

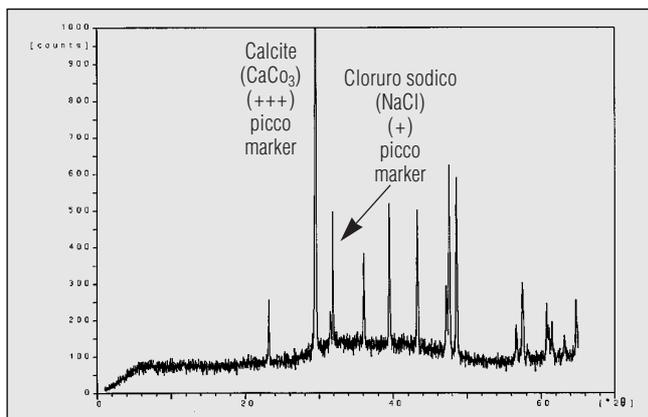


Fig. 6: Andamento diffrattometrico della prova con aggiunta di poche gocce di Wild Rose e dopo il periodo di termostatazione a 50°C (altre 48 ore).

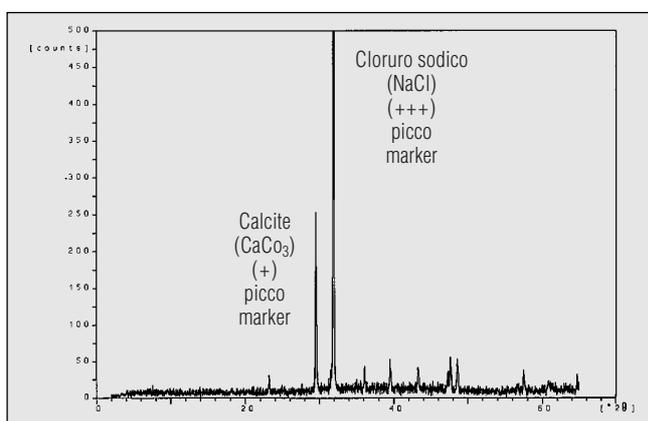


Fig. 7: Grafico diffrattometrico della prova con aggiunta di poche gocce di Water Violet alla concentrazione normalmente proposta in terapia (dopo le prime 48 ore).

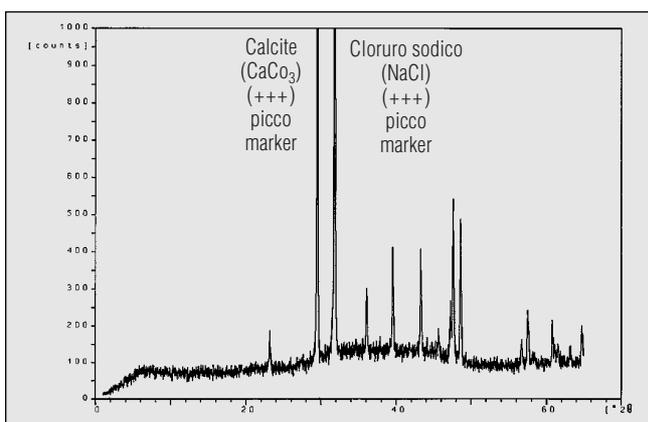
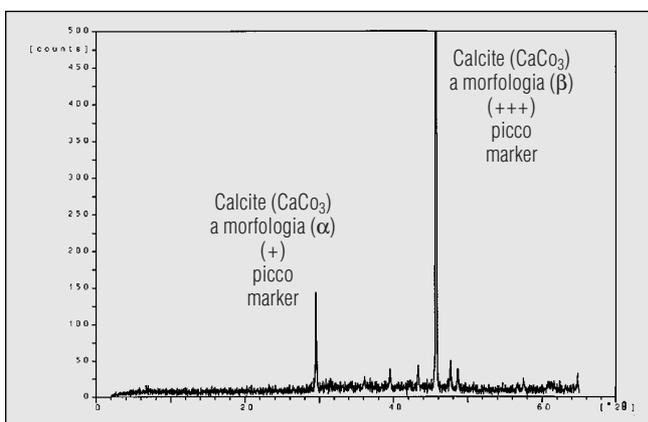


Fig. 8: Grafico mostrante l'andamento del diffrattogramma della prova con aggiunta di Water Violet e dopo le 48 ore di termostatazione a 50°C (altre 48 ore).



Non ci pare superfluo precisare che gli autori della presente comunicazione non sono floriterapeuti e che le notizie al riguardo sono state fornite dal Dr. E. Paolelli (specialista in psichiatria, psicoterapeuta, docente della Scuola di Omotossicologia e Discipline Integrate), al quale va il nostro più sentito ringraziamento per le delucidazioni in materia. Noi ci siamo semplicemente preposti di osservare quanto veniva evidenziato dal prosieguo dell'esperimento.

Continuiamo adesso, con l'esame delle curve diffrattometriche (Fig. 5).

È rimarchevole la presenza, fin dalle prime 48 ore, di una apprezzabile quantità di cloruro di sodio (NaCl) accanto al picco "marker" della calcite (CaCO₃). Dunque pare che l'aggiunta di Wild Rose abbia indotto una ulteriore quota di **energia** al sistema, paragonabile al ruolo in precedenza visto giocare dalla energia (termica) aggiunta artificialmente (Fig. 6).

Spiccatissima la presenza del picco "marker" del cloruro di sodio (NaCl) anche in confronto all'analogo picco calcitico. La cosa è notevole in virtù del fatto che le prove "in bianco" vanno in senso o contrario od in tono decisamente minore (vedi figure 2 e 4). La deduzione che possiamo trarre è che Wild Rose in aggiunta alla energia termica è in grado di ribaltare completamente l'assetto termodinamico della reazione di doppio scambio, addirittura favorendo la **neofor-**
mazione di un sale stechiometricamente sfavorito rispetto all'altro. E ciò anche in presenza di Et-OH nel sistema (Fig. 7).

Calcite (CaCO₃) e cloruro di sodio (NaCl) risultano compresenti fin dalle prime 48 ore concesse alla prova ed in condizioni assolutamente identiche.

Si ricorda che la prima fase della prova è quella senza aggiunta di energia termica e conducente, se "in bianco", alla neoformazione della sola calcite (Fig. 8).

Si è verificato un evento di non facile riscontro. La calcite (CaCO₃) è passata ad una

diversa morfologia cristallina rispetto alla prima parte (prime 48 ore) della prova (Fig. 7). Rimangono presenze minoritarie del precedente assetto strutturale della stessa. Di conseguenza, è completamente sparito il cloruro sodico (NaCl). Da un punto di vista termodinamico si è verificato uno spiazzamento energetico che ha portato alla **completa eliminazione** di uno dei due componenti precedentemente formati (cioè di quello meno favorito) ed alla compresenza di due fasi cristalline diverse di un unico componente.

Si vedano i due picchi rispettivamente sui valori di circa 30 e 46 gradi di angolo due tetra.

È come dire che l'aggiunta termica ha portato il sistema ad un tal livello di energia disponibile che si è completamente riorganizzato attorno ad un solo componente fornendo una struttura ad alta energia in grado di assorbire la accresciuta potenzialità di sistema.

Mentre nella prima parte dell'esperimento (Fig. 7) il campo energetico era stato condiviso tra due presenze strutturali di due sali diversi. Tale primo campo strutturale, a sua volta, era comunque già ad un alto livello: cioè tale da consentire la neoformazione di cloruro sodico (NaCl) che non avrebbe dovuto essere presente; e tantomeno in percentuale uguale alla calcite (CaCO_3).

Volendo ribadire il concetto in altro modo (e ne vale la pena data la straordinarietà dell'evento) possiamo dire che nella prima parte della prova condotta con Water Violet (prime 48 ore) c'era energia in quantità maggiore del normale; ossia in più a quella che avrebbe consentito la formazione della sola calcite (CaCO_3) (vedi quanto accaduto nelle prove "in bianco"). Per questo si è avuta la formazione paritetica di cloruro sodico (NaCl).

Ma questa stessa quantità energetica non era ancora in grado di assicurare un salto di qualità così impegnativo come quello del cambiamento di fase cristallina della calcite.

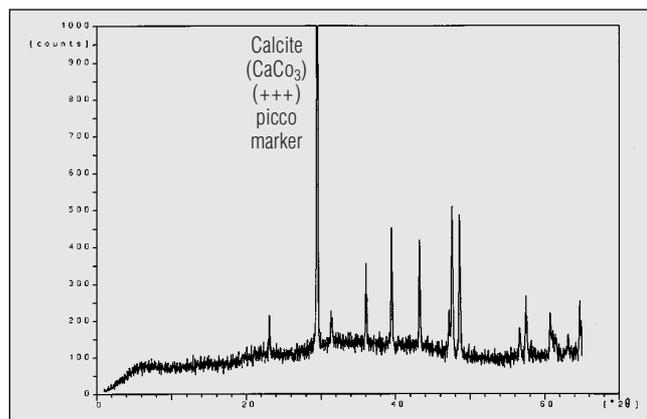


Fig. 9: Diffattogramma della prova condotta con aggiunta di poche gocce di Crab Apple alla concentrazione normalmente proposta in terapia (dopo le prime 48 ore).

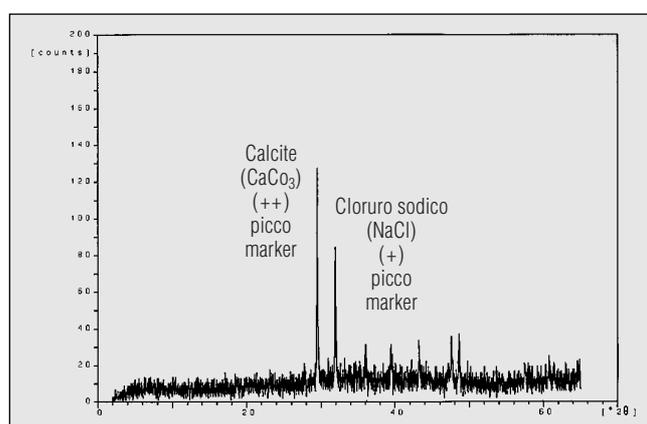


Fig. 10: Diffattogramma della prova condotta con aggiunta di Crab Apple e dopo le successive 48 ore di aggiunta termica (50°C).

Quando questo si è verificato, per ulteriore aggiunta termica, il cloruro sodico è ridiventato il componente sfavorito del sistema chimico-fisico (Fig. 9).

Sostanzialmente l'andamento del grafico ricalca quello della fig. 1 ("bianco" di reazione). Ciò significa che è avvenuto, con l'aggiunta del rimedio di Bach, esattamente quello che doveva verificarsi (da un punto di vista teorico) secondo i dettami del "puro" modello chimico-fisico termodinamico generale. Od anche si potrebbe proporre il discorso nei seguenti termini: con l'aggiunta di Crab Apple, nonostante esso sia uno dei rimedi di Bach, rimedi che finora hanno sempre apportato modifiche alla neoformazione salina, si è avuta come risposta (dopo le prime 48 ore) semplicemente e "puramente" quello che avrebbe dovuto verificarsi anche in sua assenza come se il sistema non fosse stato minimamente disturbato da influenze negative rispetto al suo andamento spontaneo (Fig. 10).

Con ogni evidenza, l'andamento del grafico risulta comparabile, fin nei dettagli, con quello di fig. 2 ("bianco" di reazione dopo incubazione a 50°C).

Ancora una volta si assiste (come già visto per le prime 48 ore sperimentali di questa stessa prova) al normale (o "puro") svolgersi di eventi legati al modello chimico-fisico termodinamico. È stata pertanto annullata l'influenza negativa, dovuta all'Et-OH, sulla neoformazione di NaCl, come si vede dal confronto fra la figura 10 e la figura 4 (Fig. 11).

Il perfetto allineamento dei picchi omologhi rilevabile al computer (che non segnala "scarti" rispetto alla comune scala di base) conferma la validità della interpretazione data nel testo: ossia del passaggio da una prima fase, a componente maggioritaria calcitica (CaCO_3), ad una seconda fase, a componente maggioritaria cloridrica (NaCl). Ciò è indice di una **notevole accelerazione della dinamica di sistema**. Ed a favore del componente più sfavorito (Fig. 12).

Possiamo confermare l'ipotesi in precedenza proposta, e cioè la rimanenza di morfologie strutturali legate ad una prima fase di neoformazione calcitica. La quasi scomparsa del carbonato di calcio di prima morfologia è compensata dalla presenza del picco "marker" di una seconda fase calciti-

ca: picco molto alto a base molto stretta, quindi relativo ad una struttura molto cristallina (ad elevato grado di riproducibilità sterica). La contemporanea totale scomparsa del cloruro sodico (NaCl) è indicata, con assoluta certezza, dalla mancanza del seppur minimo "ricordo" di picco (nella curva infe-

riore) posto sullo stesso allineamento del picco "marker" di tale sale, rilevabile sulla curva più alta.

Questi "giochi" tra strutture, ed in special modo quelli tra morfologie diverse di una stessa sostanza, sono possibili **solo** con concomitante elevata fornitura energetica.

Fig. 11: Sovrapposizione dei grafici relativi alle due diverse fasi sperimentali di una stessa prova: quella condotta con aggiunta di Wild Rose (vedi figura 5 e 6).

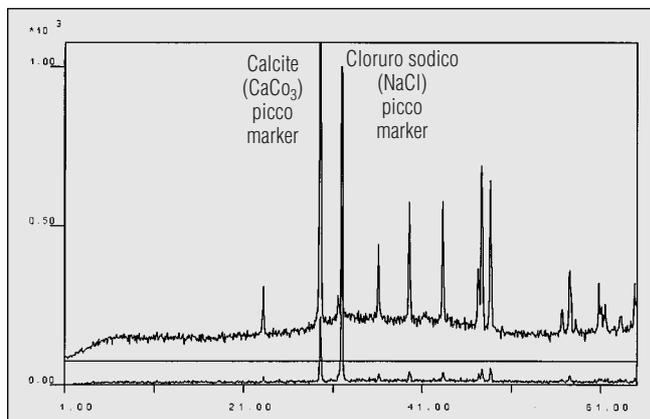
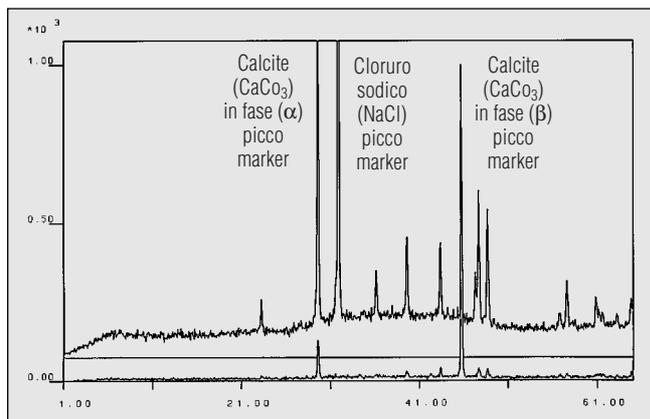


Fig. 12: Sovrapposizione delle curve diffrattometriche relative alle due diverse fasi sperimentali di una stessa prova: quella condotta con aggiunta di Water Violet (vedi figura 7 ed 8).



Prima di passare alle considerazioni finali, ci pare utile fornire una schematizzazione onnicomprensiva del modello seguito sperimentalmente e dei suoi risultati (vedi tavola I).

Comunque li si "girino", questi risultati sono straordinari (anche se preliminari). Straordinari prima di tutto per i fatti chimico-fisici che stanno a rappresentare; e poi perché non è possibile inserirli in un normale (noto) modello scientifico unitario: nel senso che ognuno pare andare per proprio conto e si trova in contraddizione con tutti gli altri. Ossia non seguono minimamente una legge (o logica) generale che possa renderli omogenei ed al contempo ricevere da essi ulteriore conferma. Se però si trasporta la connotazione, o funzione, clinica dei rimedi di Bach dall'ambito prettamente terapeutico degli stati mentali (od emotivi) a quello - molto meno "etero" - della materia cristallina e di ciò che si può osservare sperimentalmente quando messa a contatto con i suddetti rimedi, allora balza all'occhio prima di tutto la perfetta logicità del quadro d'insieme dei risultati riprodotti in tavola I e poi lo stupore per la prova di intuito (prima) e di certissima fatica (dopo) condotta dal Dr. Bach per individuare e convalidare, con lucidità e pazienza, i propri rimedi.

Spieghiamoci più compiutamente. Se è vero che Wild Rose è il fiore (rimedio) in grado di evocare, secondo l'intuito e la testimonianza clinica di Bach e di molti altri, la vitalità e l'energia, è "assolutamente normale" ritrovarlo a favorire la cristallizzazione del cloruro sodico (NaCl) in un sistema che lo sfavorisca (in termini tecnici si potrebbe definire un ottimo catalizzatore di

Campione	a 48 ore	a 96 ore dopo altre 48 ore di termostatazione a 50°C
"BIANCO" DI REAZIONE	solo calcite (+++)	calcite e cloruro sodico (++) (+)
"BIANCO" + Et-OH	solo calcite (+++)	solo calcite (+++)
1ª PROVA: CON WILD ROSE	calcite e cloruro sodico (++) (+)	cloruro sodico e calcite (++) (+)
2ª PROVA: CON WATER VIOLET	calcite e cloruro sodico (++) (++)	calcite (alpha) e calcite (beta) (+) (+++)
3ª PROVA: CON CRAB APPLE	solo calcite (+++)	calcite e cloruro sodico (++) (+)

Tav. I: quadro sinottico della prova sperimentale e dei suoi risultati.

reazione). D'altro canto se è vero che Water Violet è il fiore (rimedio) della condivisione è "del tutto naturale" ritrovarlo a far cristallizzare in prima istanza calcite (CaCO_3) e cloruro di sodio (NaCl) (si ricorda che Bach lo consigliava anche per la condivisione dei nostri stessi aspetti indesiderati).

Infine è, ancora una volta, "pienamente scontato" vedere la sostanziale uniformità di risultato tra la prova condotta con Crab Apple ed il "bianco" di reazione. Questo, se effettivamente Crab Apple è il fiore che non consente di eludere leggi prioritarie, generali ed insindacabili: il fiore dell'ordine, o meglio del riordino, ossia la garanzia che le cose debbano svolgersi nel modo più "puro", senza interferenza alcuna.

In tutto quanto detto l'unica libertà che ci siamo concessi è stata quella di aver trasportato il "senso" dei fiori di Bach, ossia la loro indicazione terapeutica, a livello dei risultati ottenuti: e ciò al solo fine di favorire una possibile spiegazione.

Prima erano indecifrabili, poi sono andati "a posto" da soli.

È vero che potrebbe anche essere tutto frutto della casualità, ma c'è un limite anche a questa.

Ben dieci prove che alla fine, con quanto detto, trovano armonia reciproca ed unità di collocazione, ci sembrano veramente troppe per invocare solamente il caso. Comunque la ricerca è tuttora in corso ed aperta. □

Indirizzo degli Autori:

Dr. Mauro Rossi
Geochimico
Guna, via Palmanova, 71
20132 MILANO

Dr. Massimo Setti
Dipartimento di Scienze della Terra
Università di Pavia
Via Abbiategrasso, 209
27100 PAVIA

LABORATORI GUNA

NATUR

*Una linea di prodotti
tutta femminile*

Studiati per far fronte in maniera non invasiva ai più frequenti disturbi ginecologici, i prodotti NATUR di Guna rispondono ai più rigorosi criteri omotossicologici, garantendo una terapia di fondo e - al tempo stesso - una rapida soluzione della sintomatologia. La concezione di questi prodotti - che contengono organoterapici e ormoni omeopattizzati - è del tutto innovativa per la farmacologia omeopatica, ma perfettamente in linea con i più recenti concetti di Psiconeuroendocrino-immunologia e delle patologie ad essa collegate. La semplicità di applicazione e la mancanza di effetti collaterali costituiscono un ulteriore e non trascurabile vantaggio.

NATUR 1 *Ovuli vaginali*

Indicazioni: Leucorrea, atonia uterina, fluor albus, micosi vaginale

Posologia: 1 ovulo vaginale mattina e sera per due settimane.

Proseguire la cura per altre 2 settimane, applicando un ovulo vaginale solamente la sera.

Componenti: Calendula D4; Propolis D4; Vincetoxicum D6; Helonias D6; Kreosotum D6; Hydrastis D6; Psorinum D10; Candida Albicans D30

NATUR 2 *Crema con applicatore*

Indicazioni: Situazioni di dispareunia, anche da carenza di estrogeni; dispareunia postclimaterica

Posologia: Un'applicazione serale per diversi mesi e un'ora prima del rapporto sessuale

Componenti: Estradiolo D6; Ovarium D6; Placenta suis D6; Embryo totalis suis D6

NATUR 3 *Crema per il seno*

Indicazioni: Mastodinia in fase premenstruale; mastodinia in pazienti affette da mastopatia fibrocistica, fibrosi cistica, mastiti

Posologia: Applicare mattina e sera

Componenti: Progesterone D6; Phytolacca D6; Conium D6; Thuja D6

NATUR 4 *Crema per il viso e per il corpo*

Indicazioni: Azione rivitalizzante del viso e del corpo e rassodamento del seno

Posologia: Applicare mattina e sera, prima del trucco e dopo la pulizia serale del viso

Componenti: Placenta suis D6; Embryo totalis suis D6; Funiculus umbilicalis suis D6; Estradiolo D6; Hamamelis D6; Aesculus D6; Collagene D9



prezzo al pubblico: Lire 24.000

Aroma di Guna N.2 *spray*



Il rimedio estivo naturale
che “*tiene lontano*” gli insetti.



L'associazione delle 5 essenze che compongono Aroma di Guna N.2, permette, con semplici applicazioni sulle parti scoperte della pelle, sia di “tenere lontano” le zanzare sia di alleviare il fastidio delle punture degli insetti.

Aroma di Guna N.2 è un prodotto naturale e non contiene repellenti di sintesi.

È particolarmente indicato per le persone che hanno problemi di sensibilizzazione e per i bambini.

Si consiglia di ripetere l'applicazione ogni 5/6 ore, soprattutto dopo il bagno e in caso di abbondante sudorazione.

Oltre alla sua azione calmante ed a quella protettiva contro le punture d'insetto, Aroma di Guna N.2 è anche un utile coadiuvante nella terapia della scabbia e degli eritemi, dei quali lenisce il prurito.

Per allontanare: Api - Calabroni - Mosche - Tafani - Vespe - Zanzare

Caratteristiche dei componenti:

Geranio e Verbena di Giava: allontanano i moscerini; in più esplicano un'azione antiparassitaria.

Lavanda: insetticida ed antiparassitario; viene inoltre usata come complemento ai trattamenti delle punture già esistenti.

Melissa: ha efficacia insettifuga; è notevole anche il suo effetto calmante sulle punture già esistenti.

Menta: allontana i moscerini e dà sollievo immediato alle punture già esistenti, diffondendo una sensazione di freschezza.

